

Elegie IV, 2

Vertumno

È Vertumno che parla, il dio etrusco delle stagioni il cui culto era stato importato da tempo a Roma. Il dio esalta le sue qualità, soprattutto la capacità di trasformarsi nelle sembianze più varie. Sul modello di epigrammi alessandrini è rappresentata nei suoi particolari una statua parlante: le notizie erudite, la storia del culto e le precisazioni sull'etimologia sono tutte da ricondurre al gusto per l'erudizione tipico della stessa poesia alessandrina. Soprattutto gli *Aitia* di Callimaco, ossia le cause e le origini dei culti, sono alla base di questa elegia, che di Callimaco non trascura nemmeno la propensione allo scherzo: Properzio, proponendosi come il Callimaco romano, muta soltanto il tema, romano anziché ellenistico.

- 1 Perché guardi con stupore le mie plurime forme in un solo corpo?¹
 Apprendi i segni antichi del dio Vertumno.
 Io sono etrusco, nato in Etruria, e non mi rammarico
 di aver lasciato la nativa Volsinio in preda alla guerra².
- 5 Mi piace la folla, e non voglio un tempio d'avorio:
 mi basta poter vedere il foro romano³.
 Di qui una volta passava il Tevere, e dicono
 che si sentiva il battere dei remi nell'acqua.
 Ma quando si fu ritratto dai suoi figli
- 10 per questa diversione del fiume io sono detto Vertumno⁴.
 O è per la diversione dell'anno, quando cogliamo i frutti,
 che chiamate Vertumno il dio a cui si offrono⁵.
 In mio onore per prima l'uva cambia colore sui grappoli
 lividi, e la spiga si gonfia di turgida messe;
- 15 qui vedi le dolci ciliegie e le prugne d'autunno,
 e le more che nei giorni d'estate rosseggiano;
 qui l'innestatore scioglie il suo voto offrendomi una corona
 di pomi, prodotti dal pero innestato a forza⁶.
 Ma sono dicerie menzognere e nocive: è un'altra
- 20 la causa del mio nome; e tu credi al dio che racconta di sé⁷.

1. Perché guardi... in un solo corpo?: i primi sei versi dell'elegia enunciano l'identità del parlante: è la statua del dio Vertumno che si rivolge ad un passante curioso, il quale si stupisce dei diversi costumi della statua.

2. Io sono etrusco... in preda alla guerra: Vertumno dichiara la sua origine etrusca (vv. 3-4): Volsinii o Volsinio (attuale Bolsena) faceva parte della lega delle dodici città etrusche (dodecapoli), che aveva sede nel santuario federale del *Fanum Voltumnae*, dedicato al dio Vertumno. La città fu a lungo in lotta con Roma nel corso del IV e della prima metà del III secolo a.C., e venne distrutta nel 264 a.C. da Marco Fulvio Flacco che, per celebrare la vittoria, fece costruire sull'Aventino un tempio dedicato a Vertumno.

3. Mi piace la folla... il foro romano: la statua bronzea di Vertumno si trovava presso il *vicus Tusculus*, all'ingresso del Foro Romano, in prossimità del tempio di Castore, nella zona denominata Velabro; dopo la distruzione di Volsinio, Vertumno fu trasferito nel nuovo tempio che gli era stato innalzato sull'Aventino; l'avorio è il materiale di lusso con cui venivano intarsiati i soffitti delle case dei ricchi.

4. Di qui... io sono detto Vertumno: nei vv. 7-18 Vertumno discute le false etimologie del suo nome. Un tempo il Tevere attraversava il Velabro, ma in seguito fu deviato: il nome di Vertumno deriverebbe quindi da *verso... ab amne* (v. 10).

5. O è... si offrono: la seconda etimologia del nome di Vertumno è da *annus vertens*

(*vertentis... anni* "per la diversione dell'anno", v. 11), cioè dal volgare dell'anno.

6. In mio onore... a forza: nei tre distici (vv. 13-18) vengono elencati tre tipi di cambiamento dei frutti: il primo è il cambiamento del colore e della forma prodotto dalla maturazione, il secondo è il cambiamento di varietà dei frutti con il ciclo delle stagioni, e l'ultimo il cambiamento prodotto dall'innesto.

7. Ma sono... di sé: nei vv. 19-46, dopo aver rifiutato le due etimologie precedenti, il dio annuncia la vera derivazione del suo nome, offrendo un catalogo delle forme che può assumere.

- La mia natura si presta a tutte quante
 le figure e starò bene in qualunque mi muti⁸.
 Se mi metti una veste di Cos⁹, sarò una dolce fanciulla;
 se prendo la toga, chi negherà che io sia un uomo?
- 25 Dammi una falce e mettimi in testa un covone di fieno:
 giurerai che è la mia mano che taglia l'erba.
 Un tempo ho portato le armi e, se ben ricordo,
 con lode, ma fui anche mietitore e portavo pesi.
 Nelle vertenze sono sempre sobrio, ma quando
- 30 mi metto una corona, diresti che il vino mi ha dato alla testa¹⁰.
 Cingimi il capo con una fascia e ruberò l'aspetto
 di Iacco¹¹ – quello di Apollo, se mi dai una cetra.
 Se mi si danno le reti, vado a caccia; ma se invece prendo
 le panie, eccomi diventato dio uccellatore.
- 35 Vertumno può anche assumere forma di auriga,
 o del saltimbanco che passa leggero da un cavallo a un altro.
 Secondo i casi, posso pescare con la canna o andare in giro
 con la tunica sciolta a vendere merci.
 Da pastore mi curvo sulla mia verga, e in mezzo
- 40 all'arena porto le rose in un cesto.
 Che dire poi di quella che è la mia massima gloria,
 i doni dell'orto scelti dalle mie mani?
 Il cetriolo azzurro, la zucca dal grosso ventre
 sono il mio contrassegno, e così il cavolo
- 45 legato col giunco leggero¹²; e non sboccia fiore sui prati
 che non languisca graziosamente sulla mia fronte.
 E poiché, essendo uno, mi mutavo in tutte le forme,
 mi ha dato questo nome la lingua patria¹³
 e tu, Roma, ne hai attribuito l'onore ai miei etruschi,
- 50 da cui prende il nome adesso il vico Etrusco¹⁴,
 fin da quando Licomedio venne alleato in armi
 e sconfisse le armate sabine del feroce Tazio¹⁵.
 Ho visto ripiegare le schiere, cadere le armi,
 e i nemici darsi a una turpe fuga.

8. La mia natura... mi muti: ecco la vera etimologia: Vertumno può trasformarsi (*verte*, v. 22) in qualsiasi forma.

9. una veste di Cos: i tessuti di Cos (una delle isole delle Sporadi di fronte ad Alicarnasso), fini e leggeri, sono rinomati come prodotti di alta moda femminile.

10. ma quando... alla testa: la ghirlanda di fiori era offerta ai convitati dei banchetti, dunque Vertumno è anche divinità del vino.

11. Cingimi il capo... l'aspetto di Iacco: Iacco è uno degli epiteti di Dioniso/Bacco, che probabilmente deriva dalla personificazione di un grido rituale.

12. e così il cavolo... col giunco leggero: si tratta probabilmente di corde di vimini con cui si legavano i cavoli per il trasporto e la vendita al mercato.

13. E poiché... la lingua patria: i vv. 47-48 ripetono essenzialmente i vv. 21-22 e confermano l'etimologia di Vertumno da *verto* (*vertebar* "mi mutavo", v. 47).

14. e tu, Roma... il vico Etrusco: nei vv. 49-56, esaurito il discorso sull'etimologia del nome, Vertumno torna a spiegare come è passato dall'Etruria a Roma; per il vico Etrusco cfr. nota 3.

15. fin da quando... del feroce Tazio: Licomedio è un condottiero etrusco non meglio noto, oppure una designazione collettiva per il popolo etrusco: gli Etruschi avrebbero aiutato Romolo contro Tito Tazio, re dei Sabini.

- 55 Tu, padre degli dei, fa' che per sempre davanti
ai miei piedi passino i Romani in toga¹⁶.
Restano pochi versi (non voglio tardare
te che corri agli affari): questa è la mia meta¹⁷.
Ero un legno d'acero sgrossato frettolosamente
- 60 prima di Numa¹⁸, povero dio in una città amica.
A te, Mamurio, cesellatore della mia forma di bronzo,
non consumi la terra osca le mani sapienti,
tu che mi hai fuso duttile ad ogni uso¹⁹.
Una sola è l'opera, ma multiforme l'onore che le è dovuto.

16. Tu, padre degli dei... in toga: Vertumno pronuncia la sua benedizione per la città di Roma.

17. Restano... la mia meta: nei versi finali (vv. 57-64) Vertumno si rivolge nuovamente all'interlocutore immaginario (cfr. nota 1): essi costituiscono una sorta di iscrizione per la base della statua di Vertumno.

18. Ero... prima di Numa: la statua di legno di Vertumno era stata portata a Roma dall'Etruria prima della legislazione in materia di religione e della regolamentazione dei culti, opera di Numa Pompilio.

19. A te, Mamurio... ad ogni uso: l'autore della statua in bronzo di Vertumno è Mamurio Veturio, un mitico scultore vissuto durante il regno di Numa Pompi-

lio; secondo la tradizione Mamurio fu sepolto nel territorio degli Osci, sua patria di origine.